Uno sguardo…

a cura di Don Mario

Lo sguardo racconta

"Ha uno sguardo che ti coinvolge…" "Ha uno sguardo inquietante…" "Ha uno sguardo limpido…" Potremmo continuare a descrivere anche in tanti altri modi di guardare delle persone che incontriamo. Alla luce di questo possiamo fare una prima considerazione: lo sguardo è una porta… ma che può essere di ingresso oppure di chiusura. Siamo noi che decidiamo come e quando usarla: per accostare, per chiedere, per invocare… per rifiutare… per manifestare cosa desideriamo. Prende così verità il noto detto che dice *"gli occhi sono lo specchio dell'anima"* e se uno è attento allo sguardo di chi incontra, spesso questo svela anche ciò che sembra nascosto.

Lo sguardo è così importante che quando qualche sconosciuto ci guarda insistentemente ci sentiamo imbarazzati e avvertiamo disagio. Al contrario, quando a guardarsi sono gli innamorati, sembrano "nuotare" senza stancarsi nel mare profondo degli occhi della persona amata e si lasciano invadere volentieri.

Lo sguardo quindi è qualcosa che racconta, narra la vita e per questo il Vescovo si è lasciato ispirare da questa esperienza umana usando lo sguardo come titolo del secondo anno pastorale diocesano centrato sui giovani. Uno sguardo da mettere al centro, per lasciarsi vedere e anche per vedersi, magari con gli occhi dell'altro. E' una scelta pastorale che le nostre comunità faticano a vivere, soprattutto tra le differenti fasce di età che sembrano sempre più lontane segnate da disinteresse reciproco. Mondi che non sanno più vedersi e guardarsi lasciando spesso crescere una reciproca indifferenza.

Lo sguardo genera

Il piano pastorale di quest'anno prende ispirazione dal brano evangelico dell'Annunciazione, che abbiamo usato come immagine sul cartellone che c'è fuori dalla parrocchiale. Invece di usare la raffigurazione della diocesi - presa dal pittore Arcabas – dato che il prossimo anno pastorale celebreremo il 250° anniversario della posa della prima pietra della nostra chiesa parrocchiale, per il cartellone noi abbiamo usato uno dei bei bassorilievi che si trovano sul frontale della parrocchiale: lo cercherete.

Con questa immagine, noi come la diocesi, vogliamo comunicare che siamo tutti parte del fantastico progetto di amore che nasce dallo sguardo amorevole del Padre. E' lui che ci ha pensati e continua a volerci, chiamandoci a trovare il nostro posto, come Maria, dentro la realtà attuale, nella quale, anche noi possiamo costruire grandi cose, con libertà. Per questo possiamo dire che lo sguardo del Padre è uno sguardo generativo, come è stato nell'Annunciazione, perché è questo suo sguardo che ci fa capire quanto contiamo e come per noi sia possibile stare e vivere dentro questa prospettiva. Saperci riconosciuti e sostenuti dal Padre ci permette allora di riconoscere allo stesso modo i fratelli, rendere reale e visibile la possibilità di generare a nostra volta, col nostro sguardo. E' lo sguardo che apre spiragli e orizzonti, produce novità, sostiene relazioni, rinnova, crea nuovi figli, come Maria. E' la dimensione vocazionale della vita, che purtroppo oggi fatica a farsi largo e a far sentire la sua portata, anche tra i giovani ma non solo.

Lo sguardo coinvolge

Quest'anno siamo allora invitati a interrogarci sulle nostre scelte vocazionali, noi adulti per primi: siamo capaci di raccontare, con l'esempio e con scelte davvero comunitarie, questo sguardo sulla vita? Possiamo dire che abbiamo incontrato lo sguardo del Signore e quindi siamo testimoni in grado di affascinare i giovani?

San Giovanni Paolo II diceva che noi siamo creati e conservati a immagine di Dio e *"Dio inscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione"*… Si vede questo nella nostra comunità? E' una traccia che emerge nella storia secolare della comunità di Seriate? E' una importante provocazione che ci viene dal 250° anniversario che celebreremo e che ci chiede di verificare se siamo una comunità che sa guardare con uno sguardo che genera, dentro la storia di oggi.

Coraggio,
abbiamo un compito grande e affascinate…
perché generati dal suo sguardo generante

Spazio ai giovani

a cura di Giuseppe Bonfanti

Intervista a don Marco Giudici

Dei giovani si occupano le *agenzie* di consumo. Perché a loro si interessa anche la Chiesa?

La Chiesa si è sempre interessata dei giovani. Se pensi anche solo alla nostra realtà cittadina di Seriate, la santa Cerioli è un esempio per aver fatto tanto a favore dei giovani. Così don Bosco e molti altri. Se la Chiesa si occupa dunque dell'uomo in generale, se si fa compagna di viaggio soprattutto del più povero, non solo economicamente, di sicuro non può dimenticarsi di chi in età giovanile e adolescenziale manifesta alcune povertà, come la mancanza di riferimenti validi. Per accompagnarli, sostenerli affinché accettino se stessi, prendano in mano la loro vita e affrontino la realtà. Gesù Cristo, pronunciava parole che per quei tempi sembravano incomprensibili, diceva:«[…] se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.» (Mt 18,1-5). I piccoli non valevano nulla agli occhi di quella società nella quale chi non produceva ricchezza economica era visto come un peso. Oggi forse non è più così: la nostra cultura occidentale ha uno sguardo di attenzione verso i piccoli che altre culture del passato non avevano ma in alcune parti del mondo, e penso per esempio all'Africa dove l'ultimo che mangia se avanza qualcosa è proprio il bambino - ma senza andare in Africa, non molto lontano da noi, in alcuni quartieri dei nostri dove la povertà economica e anche culturale c'è e si tocca con mano - i bambini sono ancora gli ultimi, evangelicamente parlando. Per questo ad ogni dimensione di povertà corrisponde un atteggiamento di attenzione da parte della Chiesa che va in direzione opposta ad un certo modo di ragionare del mondo e delle agenzie di consumo. Per dirla con le parole di Papa Francesco, oggi la Chiesa deve rifuggire la mondanità e farsi prossima al povero. E rispetto ai giovani il papa stesso insiste che si lascino affascinare da Cristo, che rispondano alla sua chiamata, alla gioia piena del rapporto con il Signore. Una chiamata che risuona anche oggi, nonostante il frastuono e lo stordimento sembrino regnare nel mondo.

Tu, don Marco, incontri molti adolescenti e giovani. Come li trovi in fatto di «discernimento» ma aggiungerei anche di «approfondimento» della propria fede?

Se per discernimento intendiamo la capacità di valutare i termini di una questione così da poter operare

delle scelte giuste, allora pare evidente a tutti - e al di là della fede - quanto sia assolutissimamente difficile saper discernere. Saper scegliere è difficile per gli adolescenti, ma anche per i giovani. Quando incontro giovani universitari li trovo angosciati se devono prendere decisioni su alcune cose che si fanno stringenti nella loro vita. Forse perché lo sguardo spesso è rivolto più a quello che si rinuncia nella scelta, piuttosto che alle opportunità che la scelta stessa apre. Le motivazioni sono tante. Penso che un fattore fondamentale in questo periodo sia la consapevolezza che il futuro non è più visto come una promessa di bene. Al contrario, le generazioni precedenti vedevano il futuro sicuramente migliore del presente. Penso alla generazione di mio padre, con infanzia e giovinezza faticosa al limite della povertà; eppure oggi si gode una pensione più alta di uno stipendio, ha una casa che nessuno gli porterà via e può permettersi di vivere una vecchiaia agiata. Prospettive di futuro che oggi purtroppo i giovani non hanno, e di cui si legge e si sente tutti i giorni sui quotidiani e alla tv.
Ecco perché tendenzialmente i giovani non investono per il futuro ma cercano di consumare il presente. E così si vive alla giornata. E tirare a campare cambia la visione, i valori, gli stili di vita e rende difficile la capacità di discernimento. Sembra una contraddizione perché oggi i giovani hanno grandi opportunità, il mondo è nelle loro mani. Infatti, potenzialmente la tecnologia oggi – penso anche solo alle mille funzioni di un cellulare - può diventare uno strumento di lavoro e di conoscenza per le infinite possibilità che offre, ma di fatto proprio queste infinite possibilità alla fine confondono, ingolfano e frenano nelle scelte. E' più facile decidere tra due cose che tra dieci. Il pericolo che noto tra i giovani di oggi è che facciano una sorta di indigestione del mondo. È chiaro che in questa dimensione materialistica la fede non trova spazio. Gesù affascina e stuzzica i giovani, ma per qualche periodo, a spot. Anche se questo è un fenomeno che non riguarda solo i giovani, e quindi penso alle persone di una certa età: ai lamentoni della rete over 50, a certi benpensanti, anche devoti, che finita la messa fanno scelte diametralmente opposte. Questo vuoto di fede nello sguardo e negli stili di vita degli adulti non aiuta di certo i giovani, che per natura guardano in modo attento e critico alle generazioni che li precedono. Rimangono ben pochi modelli a cui attingere: la fiducia nelle istituzioni vien sempre meno e anche la Chiesa sperimenta comunque la fatica di farsi ascoltare.

Parliamo dello sguardo dell'autorità, un termine che spesso viene confuso con autoritarismo, potere ... padrone. Non so quale autorità cerchino i giovani di Seriate e quali testimonianze in famiglia ... ma la Chiesa di Seriate, per quanto possa fare, ha davvero la voglia di ascoltarli?
I giovani hanno bisogno di persone di riferimento credibili, coerenti. Persone così sono da intendersi come autorità. I giovani hanno un particolare fiuto nel riconoscere quali possano essere delle autentiche figure di riferimento, sono affamati di vita vera, e negli adulti non cercano persone mediocri. Come possono i giovani seguirci anche nella fede se ci vedono assuefatti alle mezze misure, alla mediocrità? Oggi manca lo sguardo del padre ... anzi, manca il padre. I genitori giocano a fare gli *amiconi* dei figli; si credono dei grandi pedagoghi perché non sono più chiamati *mamma e papà* ma con il loro nome. E le mamme si gongolano quando i passanti chiedono se la figlia è la sorella. Non si accorgono che stanno perdendo il loro ruolo di genitori. Come comunità adulta dobbiamo recuperare questo aspetto per ritornare ad essere generativi. Generativi e non solo produttivi... Ma anche qui, con la decrescita demografica, generativi non lo siamo nemmeno più .... Un figlio è troppo impegnativo, quindi è meglio comprarsi un cagnolino che scodinzola sempre, mentre un figlio può sbatterti la porta in faccia e metterti in crisi rinfacciandoti il tuo ruolo di adulto. E gli adulti cosa fanno? Semplifico, ma è così: generalmente, di fronte a questa accusa da parte delle nuove generazioni, si difendono dicendo che i giovani sono un problema. Accade da sempre, fin dai tempi di Socrate, ma tornando ad oggi c'è da dire che forse siamo noi adulti che non desideriamo più l'autorità, perché ciò significa essere responsabili di scelte che ci impegnano. E allora forse si preferisce, ed è più semplice, delegare. La Chiesa di Seriate fa la sua parte anche chiedendo agli adulti di non chiudersi in se stessi e di gestire da veri adulti le relazioni con i giovani, anche dentro l'Oratorio.

Svuotare e riorientare lo sguardo degli adulti sul mondo dei giovani per rimettere in comunicazione generazioni diverse potrebbe diventare una priorità pastorale per innescare un circolo virtuoso? E come?
Quando si parla di sguardi, si parla di relazioni. Ci sforziamo di rimetterle in moto. A Seriate le scelte vanno proprio in questa direzione. Con la Catechesi Famigliare l'idea è proprio questa: nella crescita di un figlio è implicata tutta la famiglia, entrano in gioco le relazioni. Però, attenzione: le relazioni sono impegnative e tutto ciò che è impegnativo, oggi, - e questo vale soprattutto per gli adulti - viene accantonato, rifiutato. Perché? Perché si vuole essere liberi, senza legami. Ma la relazione implica sostanzialmente il legame. Non a caso, se ci pensiamo bene, abbiamo paura di legarci a qualcuno. Il "per sempre" fa paura. Con l'illusione di libertà alla fine, ci troviamo sì liberi da legami, ma completamente soli. Quanti genitori, per esempio, esprimono questo sentimento: "sono da solo con questo figlio". Eppure quando proponi soluzioni comunitarie, sono questi stessi genitori che si sentono soli, a scegliere di abdicare: non vengono. Quest'anno solo 20 famiglie su 160/180 ragazzi che vanno a catechismo hanno accettato di prendere parte al nuovo percorso di relazioni e sguardi tra famiglie pensato per loro. Da 10 anni la nostra comunità propone alle famiglie dei bambini di prima elementare un cammino familiare, ma non hanno mai partecipato più di 15 famiglie. Bada bene: non è un problema di informazione, perché la nostra Parrocchia manda circa 500 messaggi a settimana, bensì di *ingolfamento esistenziale* basato sul *personal*. Non mi sorprende che i nostri ragazzi facciano una gran fatica a giocare con gli altri - penso al semplice nascondino - perché è la stessa comunità degli adulti a vivere con disagio lo stare insieme. Il messaggio della nostra Parrocchia rivolto agli adulti è piuttosto: «meno personal, più famiglia». Per aiutare i nostri figli a crescere.

Il mondo dei giovani è plurale ... e pure liquido. Quali le strategie, oppure sinergie con altre realtà? Come ci guida lo Spirito?
È molto difficile parlare di strategie con i giovani. In questi 15 anni come curato dell'Oratorio è sempre stata la relazione a permettere l'incontro e a consentire di scavare dentro la propria fede. Percorso difficile oggi, perché i sacerdoti sono sempre di meno e le cose a cui pensare sempre di più e complicate da realizzare ... se ci si mette pure la burocrazia... Per questo motivo il mondo degli adulti deve uscire dalla mentalità della delega e riprendere l'idea della collaborazione. Si delega alla società sportiva, alla scuola, alla parrocchia la crescita del proprio figlio, dimenticando di interpellare se stessi e la coscienza sul proprio ruolo. Inoltre, di questi tempi è pure cambiata in peggio la situazione, poiché si è passati dalla società della *delega* alla società della *contrapposizione* (per esempio gli insegnanti mal-

menati dai genitori). Capisci che allora diventa molto difficile aiutare le nuove generazioni a crescere. E' necessario uscire allora dalla visione dell'altro come antagonista per guardarlo come un'occasione di bene. Ci vuole maggiore fiducia nell'altro.

Parlaci della presenza digitale dei giovani. Mi ha colpito positivamente una frase nel numero *04* di *Accènti* della *Civiltà Cattolica*: «Il cristianesimo ha tutte le carte in regola per abitare questo spazio e proporsi come strumento che apre all'alterità e alla trascendenza». Fantastico! Ma noi adulti siamo pronti a questo?
Conosco giovani che sul loro smartphone si sono scaricati l'applicazione per recitare le lodi mattutine. E lo fanno davvero. Le notizie che passano sul web possono essere anche cose buone e la rete non è malvagia a priori. Da questo punto di vista il cristianesimo, da sempre, è stato capace di incontrare la gente lì dov'è molto di più di altri movimenti e religioni. Il nostro Dio è un Dio incarnato e quindi ha a che fare con l'umanità, il vissuto di ciascuno. Penso al più grande dono che Gesù ci ha lasciato, l'Eucarestia: Gesù l'ha istituita in un luogo comunissimo e caro ad ogni uomo: a tavola con i suoi amici. Tutto questo ci dice che il cristianesimo è possibile ovunque. E quindi è possibile veicolare certi valori anche in rete. Tuttavia il web è un luogo che non tutti gli adulti conoscono bene. Basti pensare che ci sono genitori che non si rendono nemmeno conto, non hanno la consapevolezza dei rischi che corrono i propri figli che navigano sul web, delle insidie che i più giovani possono incontrare on line.

Che consigli daresti agli adulti che intendono rinnovare la passione ad educare e a chi si prepara come educatore?
Il giorno che perderemo la passione ad educare i nostri figli, diventeremo disumani perché fondamentalmente vorrebbe dire che avremo perso la speranza. I nostri figli portano in sé il germe della speranza. Non prenderci più cura di loro sarebbe la nostra fine, la fine dell'umanità. Si avvertono mentalità autodistruttive che sono il prodotto di una società ricca e consumistica, mentre nella povertà, siccome per sopravvivere hai bisogno dell'altro, nascono più forme di collaborazione e di sostegno. È storia di sempre … «Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli» (Mt 19,24).

Le pericolose istanze narcisistiche e la «crisi del noi» mettono in grave difficoltà le famiglie e allora lo sguardo al futuro richiede l'attuazione di dinamiche educative importanti. Quali?
Bisogna lasciare spazio. Un tempo i giovani erano molto più numerosi degli anziani. Oggi la tendenza si è invertita, e "il posto "che spetterebbe ad un giovane è sempre occupato da uno più anziano. Il problema è che da parte degli anziani ravviso poca disponibilità a lasciar spazio, rinunciando un poco alle dinamiche di potere sociale conquistato. Capita che gli anziani si lamentino. Che non trovano nessuno che li aiuti, che i giovani non vogliono fare niente, ma poi, non appena si affaccia un giovane che offre la sua disponibilità ecco che lo si induce a scappare perché giustamente quel giovane non vuole essere sottomesso alla volontà dei più vecchi, senza possibilità di spazio e di poter esprimere la sua.
Nel mondo adulto ci sono anche angoli di paradiso, gente di buona volontà, come diceva Ivo Lizzola intervenuto qui a Seriate due anni fa, ma tendenzialmente predominano il narcisismo e il gusto dell'autoconservazione. Ma la storia ci insegna che quando una civiltà si autocelebra … è morta. E allora, il famoso *Non abbiate paura* di papa Giovanni Paolo II oggi andrebbe rivolto soprattutto agli adulti: non abbiate paura di far crescere.

Una parabola dei nostri tempi è quella dell'uragano Lothar del 1999 in Francia. Gli ingegneri della forestale fanno progetti di ricostruzione, ma quando vanno sul posto vedono che già stavano crescendo piccole piantine di alberi; i progetti vengono allora archiviati e decidono di accompagnare la rigenerazione in corso. Analogicamente, anche la Chiesa, in Europa come a Seriate, ha avuto il suo uragano. È dunque possibile passare da una pastorale di «inquadramento» a una pastorale di «accompagnamento»? E, concretamente, per i giovani di Seriate, che fare?
C'è necessità di accompagnamento. Il sinodo dei giovani che si apre ad ottobre mostra come la Chiesa segua questa linea. Se prima la preoccupazione era «cosa facciamo con i giovani?» facendo mega progetti e sradicando quello che stava crescendo come nell'esempio della foresta, oggi, con Papa Francesco e questo sinodo, la Chiesa vuole cambiare lo sguardo, volgendolo alle piantine che stanno crescendo senza sradicarle ma accompagnandone la crescita. E Se prima la semantica lessicale degli adulti era del tipo «parliamo del problema giovani», oggi per fortuna non è più così. Oggi li incontri, e sai che è giusto che non siano quello che tu vuoi. E quindi, semplicemente li accompagni, aiutandoli a tirar fuori il buono che c'è in loro, che è molto di più di quanto essi pensino. Questo secondo me significa educare: aiutarli a scoprire il tesoro che portano dentro il loro cuore.

Giovani sguardi sulla città

a cura di Giovanni Stucchi

"Ho visto tanti giovani impegnati militare nei partiti con la loro ideologia"[1] cantava il Signor G negli anni '70. Secondo un'indagine condotta dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo nel luglio scorso, gli under 35 sono disillusi rispetto alla politica[2]. Mentre a Roma è in corso il Sinodo sui giovani, in diversi angoli di Seriate incontro 5 under 35 impegnati sul nostro territorio in ambito politico e non solo:

Valentina Capelli
34 anni, consigliere comunale della Lista Civica Albatro e vicepresidente del Consiglio Comunale;

Francesco Chiesa
26 anni, iscritto e militante del Partito Democratico;

Alvaro D'Occhio
35 anni, consigliere comunale del Movimento 5 Stelle;

Michele Gregis
29 anni, membro della Consulta di Comonte per Forza Italia;

Lorenzo Panseri
26 anni, consigliere capogruppo in Consiglio Comunale e segretario della Lega di Seriate;

Che sguardo ha Seriate sui giovani dal tuo punto di vista?

Valentina – Seriate ha il problema dell'etichetta di "paese dormitorio", ma essere "hinterland" della città di Bergamo non ci deve far prescindere dal costruire una prospettiva per i giovani. A Seriate siamo più attenti ad altre realtà che a quella giovanile. Non vedo gruppi giovani se non legati all'ambito parrocchiale. Manca una proposta inclusiva su misura per i giovani, che non li faccia sentire ospiti sul nostro territorio.

Francesco – Uno sguardo abbastanza miope, non lungimirante. Il progetto principale è Officina Giovani, ma è limitato più ai ragazzi che ai giovani. Un giovane che vive a Seriate ha tante comodità, ma non ha niente di particolare che il Comune gli possa offrire. Il tentativo della Consulta Giovani, per esempio, non è decollato. Un giovane, se va in Comune, è solo per fare la carta d'identità.

Alvaro – A Seriate c'è poco per i giovani, non solo ora ma da diversi anni. Ricordo che qualche anno fa un programma televisivo di MTV, che girava nei comuni medio-grandi per raccontare la vita giovanile, contattò il nostro comune, ma la risposta fu negativa non essendoci granché. Sì, abbiamo un cinema, qualche locale, ma non c'è molta animazione, quindi si va a Bergamo, Orio, Curno. Non c'è una zona di "movida". Da una città di 25000 abitanti ci si aspetta di più. Seriate è un dormitorio, molti vi abitano ma non la vivono, quindi anche determinate richieste non emergono.

Michele – Riguardo alle attività sportive, ambito che mi riguarda maggiormente per passione e tempo investito, esistono a Seriate tante società serie che, al di là del risultato sportivo, propongono a giovani e ragazzi luoghi sani ed educativi. Io gioco nella Polisportiva Comonte da più di 10 anni e ho scoperto un mondo di volontari che fa onore a Seriate, anche perché la gestione dei numeri nella nostra città è importante. Di altre attività, a cui non partecipo personalmente, sono meno a conoscenza.

Lorenzo – Grande attenzione nei confronti dei giovani perché i giovani d'oggi sono gli adulti del domani. Per formare un buon cittadino c'è la necessità di prendersi cura innanzitutto dei bambini attraverso lo strumento dell'apprendimento e dell'insegnamento, quindi grande attenzione all'insegnamento di principi importanti quali

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate

Ottobre 2018 | Anno LXII

UNO SGUARDO CHE GENERA

250 ANNI DI CELEBRAZIONI E DI RELAZIONI